



**Capacità Genitoriale : valutazione Psicologica e
valutazione Giuridica.**

Giusy Abate

Indice : introduzione

Valutazione psicologica: Caratteristiche del genitore.

Funzione del genitore.

Origini e percorso della genitorialità

Compiti del genitore

Nodi problematici

Valutazione giuridica: Aspetti metodologici

Affidamento

Potestà genitoriale

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione.

Il nostro ordinamento prevede diverse forme di *capacità*, quali “capacità d’intendere e di volere” (come presupposto dell’imputabilità artt. 85-88-89 c.p.), “capacità a delinquere del colpevole” (art.133 c.p.)², “capacità processuale della parte civile”(art.77 c.p.p), “capacità di testimoniare” (art.196 c.p.p)³.

Le varie forme di capacità sono diverse tra loro, ovvero hanno ognuna un contenuto differente dall’altra, in quanto chiamano in causa competenze, abilità, attitudini ecc. tali competenze, abilità, attitudini diventano tipiche e specifiche allorchè vengono contestualizzate in riferimento ad un interesse giuridico. Per esempio la capacità/incapacità di intendere o di volere produce imputabilità o vizio (parziale o totale) momento in cui viene rapportata ad un reato specifico, oppure produce annullabilità di atti “se ne risulta un grave pregiudizio all’autore”. Allo stesso modo l’incapacità di provvedere ai propri interessi è presupposto per l’interdizione “quando ciò è necessario per assicurare la loro adeguata protezione”. Dalla prospettiva psichiatrico forense la “capacità giuridica” che si acquista al momento della nascita si sviluppa in rapporto alla maturazione della personalità e si concretizza in una condizione di generica idoneità psichica qualificabile come capacità di intendere e di volere. Tale capacità di intendere e di volere, pertanto, costituisce il presupposto soggettivo di tutte le altre forme di capacità. Tuttavia l’idoneità genitoriale è un’attitudine generica, costituita da quell’insieme di caratteristiche che rendono l’individuo “atto” “adatto” a prendersi cura. La capacità genitoriale rappresenta il risultato della contestualizzazione, della traduzione in concreto, del passaggio dal generico allo specifico, ovvero da “adatto a fare il genitore” a “capace di fare il genitore”, o meglio possiamo dire “capace di fare il genitore di quel figlio in quel contesto”. Alla luce dei più recenti e autorevoli studi empirici presenti in letteratura è possibile identificare con precisione quali sono quelle caratteristiche del genitore, del figlio e del contesto che debbono essere necessariamente oggetto di scrupolosa valutazione, in quanto fattori in grado di influenzare la qualità e quantità delle cure parentali e del benessere del

² codice penale “ENZO FILENO A CARABBA ”

³ codice di procedura penale.

bambino.

1. Caratteristiche del genitore

Le caratteristiche del genitore che necessitano di attenta valutazione sono l'età, la personalità, la salute fisica e mentale ed eventuali uso di sostanze psicoattive e comportamenti devianti al fine di stabilire in che grado influiscono completamente sul corretto esercizio del ruolo parentale.

- ***Età***

E' necessario porre particolare eccezione alla genitorialità in fase adolescenziale e durante la prima giovinezza in quanto potenzialmente correlate ad immaturità psicologica, scarso orientamento nei confronti della genitorialità, mancanza di indipendenza e autonomia, problemi psichici, condizioni economiche precarie, instabilità residenziale o residenza in quartiere con alto tasso di criminalità e basso supporto sociale, che rischiano di ripercuotersi negativamente sulle abilità parentali e sul benessere dei figli. In particolare, l'immaturità psicologica può indurre ad ignorare inconsapevolmente i reali obiettivi evolutivi dei figli, le modalità di cura più appropriate per favorirne il benessere e per gestire situazioni difficili come il pianto inconsolabile del figlio o i suoi comportamenti problematici indesiderati, con il rischio di favorire risposte abnormi.

Di contro, è bene non trascurare la genitorialità in età senile qualora si correli a malattie e o disabilità fisiche in grado di influire negativamente sull'esercizio del ruolo parentale .

- ***Personalità***

La valutazione di un genitore non deve mai prescindere da un attento esame della personalità, con particolare attenzione a quelle caratteristiche strettamente correlate a motivazione e adattamento alla genitorialità, svolgimento dei compiti parentali, promozione e benessere del figlio, padroneggiamento delle emozioni e dei comportamenti propri e del figlio e

di situazioni problematiche, autonomia comportamentale ecc.

- ***Salute fisica***

Tutte le disabilità, imperfezioni, malattie, infermità ecc a livello fisico necessitano di accurata valutazione, in quanto possono avere effetti più o meno invalidanti, seppur diversificanti in rapporto alla gravità e alla tipologia, e pregiudicare l'espletamento di alcuni compiti parentali, in particolare quei compiti che richiedono quelle abilità motorie e sensoriali. Bisogna inoltre accertare che i minori svolgano in maniera stabile il ruolo di caregiver.

- ***Salute mentale***

È indispensabile valutare anche disabilità, disturbi e condizioni di disagio a livello psichico, perché direttamente possono incidere sull'idoneità generica. Anche qualora tale idoneità sia presente, la malattia mentale può comunque produrre effetti negativi sulle abilità parentali e sul benessere dei figli, la cui gravità dipende sia dal tipo di disturbo che dalla sua severità e cronicità, come nel caso di disturbi nello spettro schizofrenico e di alcuni disturbi di personalità, dell'umore, dell'ansia e dell'alimentazione. Pertanto meritano di essere attentamente valutate la tipologia del disturbo, le modalità dell'esordio, la sua gravità, le modalità del decorso, e la prognosi.

- ***Comportamenti devianti***

È necessario valutare eventuali comportamenti devianti anche in considerazione delle ripercussioni che possono comportare per il nucleo familiare, soprattutto durante l'assenza del genitore per detenzione. È importante focalizzare l'attenzione anche su alcune condotte non necessariamente configurabili come reati né strettamente associate a psicopatologie ad esempio dipendenza dal gioco, comportamenti a rischio per la salute, come i comportamenti sessuali a rischio, alta velocità, l'abitudine per sport estremi, in quanto pregiudizievoli per la salute psicofisica e il benessere socioeconomico.

- ***Uso di sostanze***

Necessita un'ulteriore attenzione l'eventualità che il genitore faccia uso di sostanze psicoattive, condizione che può avere un impatto drammatico sul corretto esercizio del ruolo parentale, nonché sul benessere e sullo sviluppo psicosociale dei figli. Pertanto sono da valutare attentamente la quantità e la tipologia di sostanze usate, le modalità di assunzione, il grado di dipendenza, la disponibilità al trattamento, la presenza di disturbi psichici e /o di personalità in comorbidità, nonché le ripercussioni negative che possono derivare dall'uso di sostanze psicoattive "denutrizione, malattie fisiche, compromissione relazionale e lavorativa, comportamenti violenti, problemi con la giustizia, condizioni socioeconomiche precarie, ecc. ”.

- ***L'interazione genitore - figlio - contesto***

Come ampiamente evidenziato prima, le caratteristiche genitore - figlio - contesto influenzano l'adattamento della genitorialità, l'esercizio del ruolo parentale e il benessere psicofisico del bambino. Gli effetti di alcune caratteristiche come "i comportamenti devianti o a rischio" hanno un'evidente connotazione "negativa". Altre caratteristiche come personalità, salute, status socioeconomico e clima familiare, invece, qualora assumono i contorni di deficit, svantaggio, problema, disturbo, ecc per esempio disturbi mentali, isolamento relazionale, svantaggio socioeconomico, ecc, producono effetti negativi, mentre, qualora appaiono come risorsa, vantaggio, benessere esempio maturità psicologica benessere psicofisico, producono effetti "positivi". Le caratteristiche negative sono in grado di pregiudicare l'esercizio del ruolo parentale , il benessere del bambino. Viceversa, le caratteristiche positive costituiscono dei fattori di protezione, in quanto sono in grado di bilanciare, compensare, contrastare, moderare, ecc l'effetto dei fattori a rischio. Per esempio, la salute mentale del genitore se è positiva comporterebbe un fattore protettivo, se invece, è negativa comporterebbe un fattore di rischio. I fattori protettivi o di rischio presenti non è detto che restino immutati per sempre o che continuino ad esercitare nel tempo gli stessi effetti benefici o avversi. Poiché le caratteristiche personali e ambientali possono modificarsi nel tempo, o meglio, può migliorare o peggiorare nel corso del tempo. Per esempio, la comparsa improvvisa di una malattia invalidante nel genitore o nel figlio o il venire meno di una persona

di supporto possono modificare in negativo la situazione, trasformandosi da fattori protettivi “benessere psicofisico e presenza di supporto” a fattori stressanti “malattia e assenza di supporto”.

2. Funzioni del genitore

Solo qualche decennio fa era presente una rigida individuazione dei ruoli tra il maschile e il femminile, con inevitabili ripercussioni nei ruoli paterni e materni all'interno del nucleo familiare.

La madre aveva la funzione affettiva dell'accudimento familiare, il padre rappresentava le regole, il codice etico.

Il padre rimaneva più distaccato dalla vita familiare, considerava la nascita

un evento relativo al mondo femminile ed era occupato a procurare economicamente il necessario per poter sostenere la famiglia. Oggi abbiamo invece, sia un padre più attento e vicino affettivamente alla donna ed al figlio, già dalle prime fasi della gravidanza e una flessibilità dei ruoli tra padre e madre, ma bisogna tenere conto anche della nostra società odierna dove si è esposti al pericolo dell'isolamento, del giudizio, della qualifica, della solitudine e della competizione.

Anche la famiglia e tutte le relazioni primarie che all'interno della stessa si instaurano, risente di tale esposizione, in quanto subissata da una marea di richieste e aspettative per le quali non soltanto è indotta a rispondere, ma viene anche giudicata se non lo fa.

Ne sono un esempio le vaste campagne pubblicitarie che esortano i genitori ad essere sempre efficienti, di buon umore e "belli". I genitori si rendono conto, spesso, di essere soli nel loro ruolo genitoriale, supportati esclusivamente dalla personalissima volontà sia nel gestire i rapporti sociali, ma anche nel valutare e riproporre ai figli le informazioni che arrivano dall'esterno.

Tali interferenze esterne alimentano le incomprensioni, l'incompatibilità e la lontananza tra i componenti della famiglia. Già essere genitori è difficile, ma lo diventa ancora di più quando il clima emotivo in famiglia è minato da tante piccole insidie che a volte si traducono in conflitti più o meno aperti.

La genitorialità costituisce un evento normale, avendo come livello fondante e primordiale il livello biologico, in quanto fa parte del normale corso evolutivo degli esseri umani e rappresenta una delle transizioni di vita di cui più comunemente fanno esperienza gli individui.

A questo livello, poiché tutti gli esseri viventi sono stati generati e molti genereranno, la genitorialità costituisce anche un processo ciclico, di cui certamente si è fatto esperienza alla nascita e si potrà fare esperienza in età adulta.

Allo stesso tempo, in seguito ai cambiamenti della società occidentale, il concetto di genitorialità si è esteso fino a comprendere non soltanto coloro che hanno concepito biologicamente, ma anche altri individui "genitori adottivi, affidatari, ecc."

Più precisamente, oggi il termine "genitore" può definire tre tipi di

condizioni diverse:

1. Colui / colei che ha generato un bambino / a e se ne prende cura;
2. Colui / colei che ha generato un bambino / a ma non se ne prende cura arrivando anche ad ignorare l'esistenza;
3. Colui / colei che si prende cura del bambino / a che non ha generato;

Essere genitori è quindi una *responsabilità educativa* e di cura dei figli, compito per il quale tuttavia non esiste una preparazione specifica. Compito dei genitori, nel concreto del loro esempio, è quello di educare i figli al rispetto di sé e degli altri, nonché quello di offrire l'affettività necessaria al corretto sviluppo emotivo del bambino. Anche l'autorità deve essere esercitata per guidare il figlio con equilibrio e chiarezza, esercitando la patria potestà in funzione della responsabilità genitoriale.

Il genitore è una figura fondamentale per la crescita del minore, il quale per definizione è più debole ed ha necessità di ricevere amore e cure, essere difeso dai pericoli e considerato con rispetto. Il genitore pertanto deve ricordare che con la procreazione assume la responsabilità genitoriale per la quale deve avere raggiunto una certa stabilità e maturità interiore, autosufficienza e capacità di guidare il minore in modo positivo, con esempi, con amore e con rispetto. Il benessere, l'autostima, la capacità di apprendimento e di successo nella vita dei figli possono essere notevolmente influenzati dal comportamento del genitore.

Non bisogna cercare di essere genitori perfetti o, tantomeno, aspettarsi che perfetti siano i figli. Bisogna essere un genitore "quasi" perfetto, cercare di comprendere le ragioni dei propri figli, mettersi nei loro panni, costruire con loro un profondo e duraturo rapporto di comunicazione emotiva e affettiva. Solo questo scambio paritario consente di riconoscere, affrontare e risolvere i problemi che via via si presentano nella vita quotidiana della famiglia: dalle collere e dai capricci ai terrori notturni della prima infanzia, dal rifiuto della scuola alle ribellioni adolescenziali, dalla questione della disciplina a quella delle punizioni, dalle prime esperienze e dal gioco sino alla costruzione dell'identità del bambino.

3.Origini e percorso della genitorialità.

Un **genitore** è un padre o una madre; una persona che genera o dà la nascita ad un figlio, oppure lo nutre e lo fa crescere, oppure è un parente che esercita il ruolo di custode.

La definizione di infanzia come esperienza altra rispetto a quella dell'adulto, come categoria concettuale a sé stante, come problema sociale e fase della vita ben definita, nasce in tempi estremamente recenti. L'adozione di un comportamento specifico da parte dell'adulto nei confronti del bambino si ritrova solo a partire dall'età moderna, con lo sviluppo della famiglia borghese.

Sia la natura che la società che ci circonda, per ragioni adattive, spingono i genitori a prendersi cura dei figli, in funzione della replicazione dei geni e dei valori della specie umana.

Prendersi cura di un figlio costituisce un complesso di attività finalizzate a promuovere e sostenere lo sviluppo psicofisico del bambino.

Affinchè si concretizzi un accrescimento sano, armonioso, tranquillo ed adeguato all'età è necessario che si realizzi un buon adattamento tra stadio di crescita e ambiente, tra esigenza del bambino e opportunità offerte dall'ambiente sociale.

Pertanto, lo sviluppo psicofisico del bambino richiede una serie di capacità e di abilità fisiche e psichiche da parte dei genitori, che consentano loro di svolgere un'insieme di compiti "nutrire, proteggere, dare affetto, conforto e sostegno emotivo, educare, insegnare, promuovere l'indipendenza e l'autonomia, ecc."(Bowlby, 1969)² questi compiti devono essere concreti, altamente specializzati e funzionali alla soddisfazione dei bisogni e degli obiettivi evolutivi correlati all'età del figlio (Parke, 1988).

Con il termine parenting gli anglosassoni definiscono l'insieme delle competenze necessarie per prendersi cura del proprio figlio dall'infanzia all'età adulta promuovendone lo sviluppo fisico, emotivo, intellettuale e sociale.

Nel nostro paese più semplicemente parliamo di "mestiere" di genitore. Che lo si chiami parenting oppure "mestiere" di fatto il ruolo di genitore è forse uno dei più difficili da interpretare, perché non si può apprendere dai libri di scuola o da un manuale in quanto non esistono regole universali su come

² genitorialità: profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione.

prendersi cura dei propri figli.

Ogni genitore interpreta in ruolo in modo del tutto soggettivo; sono la propria storia individuale e familiare, l'educazione ricevuta e le diverse esperienze a determinare le differenze nelle competenze genitoriali.

L'approccio dei genitori, dunque è estremamente diverso: diversi sono gli atteggiamenti, le credenze e le abitudini di base; diversa è la qualità e la quantità di tempo trascorso con i figli, il modo d'interagire e di dialogare, diversa è la capacità di rispondere ai bisogni fisici e psicologici del figlio. Inoltre, uno stesso atteggiamento educativo da parte del genitore può produrre effetti anche molto diversi su figli dotati di temperamenti diversi³. Anche se ogni individuo ha un approccio suo caratteristico, i genitori possono essere classificati come appartenenti ad uno di questi tre stili educativi:

- L'autoritario
- Il permissivo / lassista
- L'autorevole

Lo stile autoritario: è caratteristico di quei genitori che impongono regole senza alcuna spiegazione, che frequentemente alzano la voce e perdono la pazienza; non accettano di essere contraddetti ed eventuali trasgressioni vengono punite severamente. Le regole sono rigide e imm modificabili. Crescere in un ambiente così rigido impedisce al bambino di sperimentare sbagliando e di comprendere il valore delle regole. Questi bambini solitamente mostrano una scarsa stima di sé e delle proprie capacità e tendono ad assecondare passivamente il volere degli altri. Nella famiglia autoritaria i figli, pur essendo rispettosi ed obbedienti, non interiorizzano regole e norme di condotta a causa del modello d'insegnamento basato esclusivamente sulla forza del potere genitoriale; la loro obbedienza è dovuta al timore per le punizioni ed in assenza dei genitori tendono ad oltrepassare i limiti.

Lo stile permissivo/lassista: è quello tipico dei genitori che tendono a non impartire regole e punizioni o quando lo fanno le regole non sono mai chiare

³ salute mentale: "il mestiere del genitore" 2010 a cura di Daniele Ferro e Antonio d' Amore.

e coerenti; in un certo senso lasciano i figli regolarsi da soli. La mancanza di regole solitamente ingenera confusione e angosce; i figli di genitori che non esercitano la loro autorità non possono far affidamento su una guida sicura ed è possibile che da adolescenti sviluppino comportamenti di tipo antisociale.

Lo stile autorevole: è lo stile più consono ad una buona educazione del bambino. I genitori autorevoli sono in grado di fornire al bambino regole chiare e coerenti e di spiegare il perché di eventuali divieti e proibizioni; accettano la negoziazione e sono pronti a mettere in discussione il proprio parere: le regole sono chiare e accessibili e allo stesso tempo possono essere modificate se ci sono valide motivazioni. I figli presentano più spesso una buona fiducia in sé, oltre a buoni livelli di autostima, maturità, responsabilità, competenza sociale e autonomia; inoltre mostrano rapporti positivi con gli altri ed un buon dialogo con i genitori. Poiché ogni genitore ha un suo proprio stile educativo, l'insorgenza di problemi è più frequente nelle famiglie in cui si incontrano genitori con stili opposti quali sono l'autoritario ed il permissivo/lassista.

Il genitore perfetto non esiste, ma sicuramente esistono genitori più attenti e rispondenti ai bisogni dei propri figli.

Per un genitore è di fondamentale importanza riuscire a favorire nel figlio non solo una crescita adeguata sul piano:

- **Fisico**

Cercando di assicurargli il nutrimento più adeguato;

Tutelando la sua salute;

Fornendogli una giusta ed equilibrata protezione;

- **Emotivo**

Stimolando in lui lo sviluppo di una buona autostima;

Dandogli fiducia;

Mostrandogli attenzione;

Cercando di essere disponibili nel risolvere insieme a lui eventuali difficoltà;

Aiutandolo a descrivere e gestire le proprie emozioni;

- **Intellettivo**

facendogli sviluppare le abilità di scrittura lettura e calcolo matematico;

Supportandolo negli apprendimenti scolastici;

Insegnandogli nuove abilità;

- **Sociale**

Favorendo in lui lo sviluppo di un senso morale, aiutandolo a costruire un insieme di valori ,

Principi e regole socialmente accettabili;

Stimolando in lui la comprensione e l'aiuto degli altri;

Madre e padre rappresentano per i figli un modello a cui ispirarsi, sia pure inconsapevolmente. Non è infrequente, infatti, verificare come ragazzi i quali durante l'adolescenza hanno apertamente contestato il modo di fare del proprio genitore, da adulti manifestino né più né meno lo stesso atteggiamento educativo nei confronti dei propri figli.

4.Compiti del genitore.

- **Compiti del genitore durante l'infanzia.**

Nei primi anni di vita gli obiettivi evolutivi del bambino sono la sopravvivenza, il rapido accrescimento fisico e i primi abbozzi dello sviluppo cognitivo sociale. Per realizzare tali obiettivi egli ha bisogno necessariamente di un adulto che gli assicuri costanti ed adeguate protezione, nutrimento, cure fisiche ed emotive e stimolazioni cognitive e sociali.

Alla nascita, infatti, il bambino è estremamente indifeso e altamente indipendente da qualcuno che lo protegga dalle avversità che sono presenti nell'ambiente e gli fornisca le cure di cui ha bisogno.

I genitori devono essenzialmente soddisfare i bisogni fisiologici di base, fornendo nutrizione appropriata e incoraggiando un'adeguata qualità di riposo e di sonno cercando di renderli stabili nei modi e nei tempi che risultano essere funzionali per entrambi; avere un atteggiamento di cura

fisica preventivo e correttivo, prevenendo l'insorgenza di malattie e riconoscendo tempestivamente i segni di malattia; salvaguardando l'incolumità fisica.

Attraverso la protezione il genitore risolve le paure e le angosce del bambino(Main, 1995)⁶.

Il genitore deve essere capace di tranquillizzare il proprio figlio, ad esempio attraverso comportamenti rassicuranti orientati a stabilire un qualche contatto fisico (come ad esempio un abbraccio, o il prenderlo in braccio).

Tali comportamenti facilitano in maniera indiretta il controllo dei genitori su pericoli reali o anche potenziali per il figlio e permettendo di confortare il bambino che in qualche modo è angosciato o si trova in una situazione che il genitore percepisce come rischiosa.

Spesso è necessario più di un tentativo per rassicurare il bambino, in quanto quest' ultimo potrebbe percepire altri pericoli che il genitore ignora o non riesce a cogliere. Solo attraverso tentativi continui di rassicurazione il genitore potrà sapere se il pianto del figlio è inconsolabile (a causa di gravi problemi di salute). Tutti i tentativi di rassicurazione risultano dunque estremamente utili, in quanto informano il genitore sulla salute del bambino (Cassidy, 1989)⁷.

La disponibilità che il genitore dimostra nei confronti del figlio riduce notevolmente gli effetti di disagio o di paura intensa o cronica (Bowlby,1973)⁸. Mentre nei primi mesi di vita la sola vicinanza fisica del genitore risulta essere sufficiente a tranquillizzarlo, invece man mano che il bambino cresce è necessario una maggiore *accessibilità, sensibilità e responsabilità* da parte del genitore.

- **L'accessibilità** presuppone che il genitore sia accessibile al suo bambino non solo fisicamente ma anche emotivamente.
- **La sensibilità** richiede che il genitore percepisca e valuti tutti i segni di pericolo e di disagio e tutte le ricerche di protezione e di conforto del

⁶ Main M,(1995), "*Recent studies in attachment*" , in Goldberg S., Muir R., Kerr J. 8(a cura di) *Attachment theory*, Hillsdale.

⁷ Cassidy (1989) "*the nature of child's ties*", in Cassidy J., Shaver P.(a cura di) *Handbook of attachment*, Guilford, New York.

⁸ Bowlby J. 1973 "*Attaccament and loss*", vol.2, Hogarth, Londra.

bambino.

- ***La responsabilità*** implica che il genitore attivi dei comportamenti di accudimento in maniera costante, amorevole e adeguata.

In questo modo, il bambino sviluppa una sensazione di sicurezza e di fiducia nei confronti del genitore, che viene percepito come una “base sicura”.

l'intervento pronto e amorevole da parte del genitore è fondamentale affinché il bambino sviluppi quel senso di sicurezza e di fiducia in se stesso e negli altri che è alla base di una maggiore autonomia personale nel corso della vita.

In questo modo, già nelle prime fasi della crescita del bambino, il genitore, che si prende cura di lui, attraverso risposte stimolanti appropriate, ha un ruolo fondamentale nel favorire il processo di introduzione del bambino nel mondo sociale. Sin dalla nascita ogni bambino ha la tendenza ad essere socievole, sebbene non sia chiaramente manifesta e immediatamente percepibile da chi si trova ad interagire con lui.

Compiti del genitore durante la fanciullezza.

Durante il periodo della fanciullezza il bambino continua a perseguire gli obiettivi della sopravvivenza, dell'accrescimento fisico e dello sviluppo emotivo, cognitivo e sociale.

Questi obiettivi sono correlati ai bisogni del bambino e ai compiti parentali più specifici e più complessi.

Tuttavia, durante questo periodo della fanciullezza, per promuovere e mantenere la salute fisica del figlio i genitori devono continuare a fornire una nutrizione appropriata, devono avere un comportamento di cura fisica preventivo e correttivo, essere attenti a segni di malattia del figlio, prevenire incidenti ed incoraggiare l'igiene personale, una appropriata quantità di riposo e sonno e l'attività sportiva.

Accanto alla promozione del benessere fisico del bambino, i genitori devono cercare di far sviluppare nel fanciullo lo sviluppo psicologico del figlio, soprattutto la sfera emotiva, quella cognitiva e quella sociale.

La fanciullezza è un periodo in cui lo sviluppo psichico assume la stessa importanza dell'accrescimento fisico e iniziano ad emergere i primi aspetti

della personalità. Nella transizione dall'infanzia alla fanciullezza la capacità di coordinare le proprie azioni cresce e si raffina.

Il bambino impara che le sue azioni producono sugli altri conseguenze prevedibili e inizia così a capire il valore del suo comportamento.

Attraverso questi comportamenti, il bambino inizierà ad acquisire un senso di padronanza e di autonomia che imparerà a raffinare nel corso della sua fanciullezza.

La famiglia è un pilastro importante per la crescita del bambino e di conseguenza gioca un ruolo importante nella serenità del fanciullo nella percezione delle reali esigenze del figlio, delle sue caratteristiche individuali, delle difficoltà che egli incontra e che non è in grado di superare". E' evidente quindi che "tra tutti i fattori che determinano l'adeguatezza e l'inadeguatezza dello sviluppo infantile, la famiglia occupa un posto di assoluto rilievo.

Da un punto di vista strettamente psicosociale, il bisogno che il soggetto ha di avere e di percepire un ambiente di sostegno, di stimolazione, di riferimento, di gratificazione, di amore, che sia personalizzato, costante e fondato essenzialmente su legami affettivi gratuiti e profondi, è riconosciuto da tutti come un elemento fondamentale e determinante per uno sviluppo normale.

L'incapacità di mantenere e ovviamente di offrire uno sviluppo empatico può quindi generare un blocco dello sviluppo emotivo con gravi conseguenze nell'equilibrio psichico del bambino tanto più gravi, quanto più precoci.

Lo sviluppo umano del bambino non è un monologo, ma un dialogo sia con diverse persone ma anche con l'ambiente circostante .

A livello emotivo, i genitori devono:

- essere sensibili alle necessità del figlio, mostrandosi attenti e interessati ai suoi sentimenti, favorirne l'espressione delle emozioni, guidarlo nell'interpretazione e nella regolazione delle esperienze emotive ed offrire un solido sostegno emotivo, attraverso atteggiamenti affettuosi e

incoraggianti, soprattutto nei momenti di difficoltà (Sroufe, 1979)⁹.

Tutto ciò favorisce nel bambino la formazione di un legame di attaccamento sicuro nei confronti del genitore, la capacità di riconoscere, interpretare e regolare le emozioni, nonché la capacità di fornire affetto agli altri e di empatizzare.

A livello cognitivo, i genitori devono:

- Fornire opportunità di gioco e lettura;
- Incoraggiare la curiosità intellettuale, la creatività, il lavoro scolastico e lo svolgimento di attività in grado di fornire lo sviluppo intellettuale;coinvolgersi in interazioni cognitivamente stimolanti;
- Interessarsi alle attività scolastiche;
- Sostenere parzialmente la risoluzione dei problemi;
- Dispensare consigli utili.

Tutto ciò ha benefici nel figlio in termini di intelligenza, successo scolastico, sviluppo delle convinzioni di autoefficacia, delle abilità di coping e di problem-solving, dell'autostima e del valore personale, capacità di risolvere problemi quotidiani, di formulare piani e portarli a termine, di assumersi responsabilità e di fare scelte. Soprattutto durante il periodo scolastico, i genitori devono impegnarsi a creare un contesto favorevole di apprendimento. Alcuni studi, dimostrano come l'interesse e il coinvolgimento dei genitori nelle esperienze scolastiche del figlio "attenzione, esortazione, incoraggiamento ad imparare e a non arrendersi davanti alle difficoltà che la vita gli riserva" e le loro aspettative e condizioni rispetto al successo scolastico siano in grado di influenzare il rendimento del bambino.

A livello sociale, i genitori devono:

• ⁹ Sroufe L.1979 "The coherence of individual development", *American Psychologist*, 34,pp. 834-841.

- Fornire modelli di ruolo positivi con cui identificarsi;
- Stimolare il bambino ad aderire alle regole e alle norme di comportamento condivise nella società in cui vivono;
- Formulare regole appropriate all'età;
- Rinforzare le regole (per esempio con premi e punizioni non esagerati);
- Mettere in atto un'appropriata disciplina, utilizzando tecniche corrette giornalmente;
- Incoraggiare l'indipendenza appropriata all'età, fornendo un'adeguata supervisione;
- Favorire le relazioni con i pari;
- Fornire opportunità di socializzazione;
- Coinvolgersi in attività ludiche con il figlio;
- Mostrare interesse nelle attività sociali del figlio;
- Provvedere a spazi e momenti ricreativi;
- Insegnare a cooperare, condividere e ad aiutare gli altri;
- Impegnarsi a fornire informazioni, consigli, supporto e direzioni ai figli circa le strategie da utilizzare per maneggiare nuove situazioni sociali o negoziare le sfide sociali.

In questo modo, i genitori promuovono l'indipendenza e l'autonomia, l'identità personale il senso di appartenenza alla società, l'appartenenza sociale e l'adattamento all'ambiente da parte del figlio, in quanto ne favoriscono l'apprendimento delle norme e delle regole di comportamento appropriate per la loro cultura, necessarie per interagire efficacemente con gli altri nonché la capacità di svolgere le attività giornaliere con impegno e continuità, ricoprire ruoli sociali, mettere in atto comportamenti socialmente accettati e altruistici relazionarsi positivamente con i propri pari e con gli adulti, far fronte alle richieste e alle stimolazioni da parte dell'ambiente e risolvere i conflitti sociali (Mize e Pettit, 1997¹⁰; Russell e Finnie, 1990¹¹).

⁰ 10 Mize e Pettit 1997, "*Mothers' social conchino, monther-child relationship style, and children's peer competence*" 68 pp. 312-332.

¹ 1 Russell e Finnie 1990, "*Preschool children's social status and maternal instruction to assist grog entry*", *Developmental psychology*, 26 pp 603-611.

Compiti del genitore durante l'adolescenza.

Anche durante l'adolescenza i genitori continuano a costituire i soggetti principali in grado di promuovere gli obiettivi evolutivi dei figli, sebbene i compiti parentali diventino ancora più specifici e complessi.

L'adolescenza costituisce una fase di transizione nella vita delle persone, in quanto segna il passaggio all'età adulta e per questo viene indicata come un periodo di "crisi" (Erikson, 1968)¹², in cui si realizzano importanti trasformazioni psicologiche e vengono acquisite una serie di conoscenze e abilità necessarie per la vita adulta.

Durante l'adolescenza i figli sono chiamati a conformarsi alle aspettative culturali, in modo da rispondere in maniera adattiva alle pressioni sociali. Pertanto, devono raggiungere l'identificazione del ruolo sessuale, instaurare relazioni positive con i pari, imparare a gestire gli impulsi e ad assumere atteggiamenti e comportamenti socialmente desiderati.

Nel periodo dell'adolescenza i ragazzi rivendicano una maggiore autonomia e indipendenza dai genitori, in favore di relazioni più profonde all'esterno della famiglia. Ad un minore coinvolgimento nella relazione con i genitori corrisponde un maggior coinvolgimento nella relazione con i pari.

Questi ultimi iniziano a sostituire i genitori nel ruolo di fonti di supporto e di valori, divenendo esempio alternativo del comportamento, modello da imitare.

La relazione genitore - figlio comincia a diventare più simmetrica e si assiste ad una rinegoziazione del potere, che ha come risultato tensioni e conflitti relazionali. Ciò che si trasforma in un'impresa non facile è l'intento di favorire relazioni di reciprocità con l'altro e l'emergere delle sue evidenti "diversità" da noi. Non è difficile comprendere che la diversità di uno costituisce il fondamento indispensabile perché possa sussistere la nostra irripetibile unicità.

² 12 Erikson E. 1968, *Identity, youth and crisis*, Wiley, New York.

Non può esserci, infatti, identità individuale senza diversità, così come, non c'è dialogo o integrazione se non fra individui diversi.

Ma la diversità non è solo garanzia di legittima individualità, fonte di appassionato dialogo, ma essa inevitabilmente porta con sé la separazione la distanza il conflitto rendendo in ogni momento debole e fragile qualsiasi tipo di relazione.

È soprattutto nel conflitto che la presenza dell'altro e la sua diversità diventano per noi particolarmente misteriose, si trasforma in una realtà del tutto incomprensibile ed inaccettabile. Ogni volta che sperimentiamo una relazione conflittuale con l'altro, egli ci appare puntualmente in tutta la sua radicale "differenza" da noi e questo lo rende nei nostri occhi estraneo, quasi un nemico, una presenza ostile cui contrapporci con forza. Qualsiasi contesto sociale o comunitario¹³, prima o poi, non tarda mai ad esprimere situazioni di conflitto che rendono estremamente difficile non solo la dinamica della reciprocità ma la possibilità stessa di rapportarci con l'altro¹⁴. Posti di fronte al conflitto, ci difendiamo da esso relazionandoci con l'altro in modo non autentico, negando, accusando, aggredendo, secondo modalità palesi e mascherate. Le situazioni di conflitto ci rendono inevitabilmente più vulnerabile più fragili riducebdi la nostra funzionalità psichica aumentando la nostra autodifesa, ci spingono con più facilità al giudizio e alla chiusura, producono una "cecità" relazionale che ci impedisce di "vedere" realmente e per intero l'altro.

Per quanto riguarda la fase dell'adolescenza, i contrasti tendono diminuire man mano che i figli crescono e i genitori ne riconoscono la maturità. Sebbene il conflitto risulti debilitante per i genitori, è da considerarsi "normale", in quanto fa parte del sano percorso evolutivo dell'adolescenza. Affinchè si abbia un buono adattamento da parte dei ragazzi, i genitori sono chiamati a riconoscere e negoziare in maniera graduale i cambiamenti e le richieste dei figli.

In letteratura vengono comunemente segnalati tre stili parentali differenti:

³ 13 Cf. G. Salonia, Kairòs. Animazione comunitaria, EDB, Bologna 1994

⁴ 14 Cf. P.A. Cavaleri - G. Lombardo, la comunicazione come competenza strategica, Salvatore Sciascia, Caltnissetta - Roma 2001; H. Franta G. Salonia interazione pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie, Astrolabio, Roma 1971.

“autoritario“, “autorevole” e “permissivo”.

1. Lo stile “**autoritario**” è finalizzato ad incentivare il rispetto delle regole familiari, limitando l’autonomia dei figli. I genitori che adottano uno stile autoritario sono poco calorosi emotivamente e molto esigenti, severi e inflessibili. Impongono le proprie regole di condotta senza discuterle con i figli. Esercitano un elevato controllo secondo standard rigidi e assoluti, enfatizzando il rispetto per l’autorità, il mantenimento dell’ordine e la distanza genitore - figlio.
2. Al contrario, lo stile “**permissivo**” è finalizzato ad incentivare l’autonomia dei figli. I genitori che adottano uno stile permissivo non stabiliscono standard disciplinari precisi e costanti. Esercitano un basso grado di controllo e impongono poche regole di condotta. Sono poco esigenti e molto indulgenti nei confronti dei figli. Avvolte sono pronti ad accettare ed esaudire ogni loro richiesta, per evitare discussioni o critiche.
3. Lo stile “**autorevole**” è finalizzato a promuovere l’individualità e il senso di responsabilità dei figli. I genitori che adottano uno stile autorevole combinano calore emotivo con fermezza disciplinare. Sono affettuosi e benevoli, ma anche esigenti. Richiedono comportamenti maturi da parte dei figli adolescenti e rinforzano tali richieste con una disciplina consistente. Hanno idee ben precise sulla disciplina e agiscono con fermezza secondo regole e sanzioni, ponendo dei limiti ai figli e sorvegliandoli in maniera attenta e flessibile. Allo stesso tempo, riconoscono e rispettano il desiderio di autonomia e di indipendenza dei figli, favorendo un’atmosfera nella quale le opinioni e l’individualità possono svilupparsi liberamente. Incoraggiano una comunicazione aperta e confidenziale che prevede il confronto e la discussione circa le regole di condotta, le attività extrafamiliari e le frequentazioni amicali. Questi tre stili parentali danno luogo a differenti esiti per gli adolescenti in termini di adattamento psicosociale. Lo stile autorevole sembra avere le ripercussioni migliori sullo sviluppo del figlio, in quanto ne promuoverebbe la maturità psicologica e le competenze sociali, mentre gli stili autoritario e permissivo appaiono correlati ad aggressività e a minore competenze sociali. Gli stili autoritario e permissivo non hanno effetti patologici sul benessere e sullo sviluppo del figlio finché autoritarismo e permissivismo non sfociano

in condotte abnormi, quali punizioni fisiche, minacce, critiche severe, rifiuto, indisponibilità affettiva o trascuratezza.

5.Nodi problematici

Il modo in cui i genitori percepiscono e gestiscono la transazione alla genitorialità e svolgono quei compiti di cura funzionali ai bisogni e agli

obbiettivi evolutivi del figlio può essere influenzato da una molteplicità di condizioni e di problematiche presenti all'interno del nucleo familiare. In particolare, alcune situazioni costituiscono dei fattori di rischio per la genitorialità, in quanto possono comportare cure parentali inadeguate, le quali, a loro volta, si ripercuotono in maniera negativa sul benessere e sullo sviluppo del figlio.

- ***Genitori con disturbi mentali***

I disturbi mentali possono essere già presenti prima dell'arrivo del figlio o esordire in epoche successive. Tuttavia, il rischio maggiore si verifica soprattutto durante la gravidanza e nei mesi successivi al parto. Per esempio, è stato evidenziato che nel puerperio il rischio di depressione nelle donne è 3 volte superiore rispetto ad altri momenti della vita, mentre il rischio di psicosi è da 20 a 30 volte superiore. I disturbi d'ansia sono particolarmente frequenti soprattutto tra le donne che sono alla prima esperienza di gravidanza. Per esempio, il 13% delle donne presenta una condizione psicopatologica denominata "*tocofobia*" (Hofberg e Brockington, 2000),¹⁴ che consiste in un'intensa paura di provare sofferenza e dolore troppo forti o di morire al momento del parto o di mettere al mondo un bambino malformato, tanto da interrompere la gravidanza, sebbene il figlio sia voluto, o da ricorrere volontariamente al parto cesareo, sebbene non ci sono indicazioni mediche per il ricorso a tale procedura. Inoltre, le donne la cui gravidanza è frutto di un abuso sessuale o che hanno provato notevole sofferenza o paura durante gravidanza o parti precedenti "per esempio parto cesareo non programmato, parto prematuro, aborto involontario, complicazioni ostetriche, notevole sofferenza durante il parto precedente", tendono a presentare un *disturbo post-traumatico da stress* che induce a provare intensa ansia o paura in quanto si tende a riattivare la memoria del trauma subito. Un disturbo più raro che interessa una percentuale compresa tra lo 0,1 e lo 0,4% di donne nei tre mesi successivi al parto è la cosiddetta "*psicosi post-partum*" che si manifesta con delirio allucinazioni, confusione, insonnia, agitazione o rallentamento motorio, deficit nella capacità di giudizio, umore depresso o maniacale, incoerenza o povertà del pensiero e del linguaggio, appiattimento dell'affettività, abulia, evitamento del figlio,

¹⁴ Hofberg K., Brockington I. 2000, "Tokophobia", British Journal of Psychiatry, 176, pp83-85.

rischi significativi di suicidio e infanticidio. Alcune delle psicosi puerperali sono di natura depressiva, in quanto è presente anche umore depresso e irritabilità. La maggior parte delle psicosi puerperali, tuttavia, è di natura maniacale, in quanto sono presenti anche labilità dell'umore, irritabilità, distraibilità, euforia, comportamento bizzarro, iperattività, alti livelli di impulsività. In alcuni casi umore depresso e maniacale possono coesistere.

La malattia mentale dei genitori, soprattutto se grave, sia che insorge prima dell'arrivo del figlio o in epoche successive, tende ad indurre comportamenti parentali inadeguati, caratterizzati di livelli bassi o discontinui di cura e livelli elevati di controllo e ostilità, che possono sfociare in condotte gravemente trascuranti o abusanti, con ripercussioni seriamente negative sul benessere psicofisico del bambino. Pertanto sia i genitori affetti da disturbi psicotici che i loro figli sono da considerare un gruppo a rischio e necessitano di un aiuto tempestivo e a lungo termine che ne salvaguardi il rispettivo benessere. Interventi tempestivi di cure della malattia e di supporto alla genitorialità possono riportare la serenità nel clima familiare, con ripercussioni positive sul benessere psicofisico di genitori e figli.

- ***Genitori antisociali***

Alcune condotte devianti o delinquenziali, possono essere pregiudizievoli per la salute psicofisica del genitore o dei figli e per il benessere socioeconomico della famiglia con ricadute negative sui compiti parentali e sul benessere familiare. I figli di genitori antisociali sono a rischio di problemi e comportamenti di vario tipo. In particolare, una serie di studi ha evidenziato che i figli adolescenti o giovani adulti di genitori criminali hanno una probabilità molto elevata di commettere atti delinquenziali e di essere arrestati (Eddy e Reid, 2002)¹⁵. Secondo alcuni studi longitudinali, avere un genitore antisociale è uno dei predittori più forti di violenza o grave delinquenza in adolescenza o nella prima età adulta.

La relazione tra antisocialità dei genitori e disagio dei figli sembra essere mediata da condotte parentali disfunzionali. Innanzitutto, quanto più antisociali sono i comportamenti dei genitori tanto maggiore è il rischio di compromettere la salute e il benessere dei figli. Accanto a queste condizioni

¹⁵ Eddy J., Reid J.(2002), The antisocial behavior of the adolescent children of incarcerated parents, U.S. Department of

potenzialmente negative, un fattore di rischio peculiare per i figli di genitori antisociali è l'arresto e/o detenzione cui tali genitori possono andare incontro. Negli Stati Uniti nel 1999 poco più della metà dei detenuti erano genitori, inoltre alcuni studi hanno indicato che circa il 25% delle donne detenute erano in gravidanza al momento dell'arresto o avevano partorito nell'anno precedente dell'arresto. I bambini possono rimanere traumatizzati, soprattutto nel caso in cui siano testimoni dell'arresto dei genitori. Solitamente i figli tendono a vedere il genitore come "buono" e potrebbero interpretare l'arresto come l'esito di malevolenza da parte di altri o addirittura fantasticare una propria responsabilità.

- ***Genitori che fanno uso di alcool o di droghe.***

L'uso di alcool o di droghe da parte dei genitori incide in maniera negativa sia sul benessere del genitore stesso ma soprattutto sul benessere del figlio. Secondo alcune review, i figli di persone che abusano di alcool e di altre droghe sono a rischio di cattivo adattamento in famiglia, a scuola e nella società, basso funzionamento intellettuale, ritardo nello sviluppo fisico e psicologico, disturbi dell'apprendimento e del linguaggio, difficoltà relazionali, problemi di salute, disturbi della condotta, disturbo da deficit dell'attenzione e da iperattività, disturbo oppositivo-provocatorio, disturbi d'ansia, depressione, bassa autostima, mancanza di empatia, impulsività, uso di alcool e droghe, comportamenti delinquenziali, nonché di essere vittima di trascuratezza e abuso da parte dei genitori. Le sostanze che i genitori assumono hanno un impatto negativo sui bambini sia in maniera diretta, quando vengono assunte durante la gravidanza, sia indiretta, in quanto le conseguenze fisiche, psicologiche e sociali che comportano rendono gravemente deficitarie le cure parentali. Alcool e droghe assunte dalla madre in gravidanza costituiscono degli *agenti termogeni*, in quanto sono in grado di passare attraverso la placenta e la barriera ematoencefalica e produrre effetti negativi, spesso permanenti sul feto.

I problemi relazionali in famiglia sono elevati tanto da portare i genitori a continuare a fare uso di sostanze. Si viene a creare pertanto un circolo vizioso dal quale diventa difficilissimo uscire, e i cui effetti, sia sui genitori

stessi che sui figli sono devastanti. Questi genitori portano con se una serie di caratteristiche che sono correlate all'uso di sostanze e che ne aggravano la condizione, ad esempio la denutrizione, malattie fisiche, problemi con la giustizia, condizioni socio economiche precarie, residenza inadeguata e instabile isolamento relazionale, assenza di un partner, mancanza di risorse e di supporto sociale. A causa di tutti questi fattori, i genitori che fanno uso di sostanze hanno maggiore probabilità di mettere in atto comportamenti di accudimento disfunzionali(Tarter 1993)¹⁶.

- ***I disturbi borderline***

Spesso alternano periodi di relativa normalità, in cui si mostrano sufficientemente equilibrati, a periodi in cui il funzionamento psichico appare fortemente compromesso, con violente crisi di rabbia, tentativi di suicidio, paranoia, con compromissione importante del funzionamento globale. Durante periodi di intenso stress possono comparire aspetti bizzarri (percepirsi come se osservassero dall'esterno il proprio corpo o i propri processi mentali; sensazione che la realtà intorno a sé sia strana, artefatta). I soggetti *borderline* cambiano spesso obiettivi e valori relativamente a molte sfere della propria identità (sociale, professionale, sessuale ecc.). L'impulsività si traduce in comportamenti potenzialmente dannosi ed eccessivi: abbuffate, abuso di sostanze, guida spericolata, alimentazione scorretta.

Questi comportamenti risultano dannosi per il benessere psicofisico del bambino, sono assenti cure e attenzione da parte del genitore nei confronti dei figli.

- ***Nuclei monogenitoriali***

La monogenitorilità è una condizione in costante crescita nel mondo occidentale. Per esempio negli stati uniti più di un quarto dei bambini vivono con un solo genitore, solitamente la madre. I nuclei familiari monogenitoriali costituiscono un gruppo eterogeneo (donne mai sposate, donne o uomini separati o divorziati, donne o uomini vedovi). Tali nuclei familiari possono essere costituiti da un solo genitore per svariati motivi, per

¹⁶ Tarter 1993 "Characteristics and correlates of child discipline practices in substance abuse and normal families", The

esempio: gravidanza pianificata e ottenuta con metodi naturali o attraverso tecniche di procreazione assistita da parte di donne che voglio vivere da single; interruzione pianificata di una relazione di coppia durante la quale era stato concepito il figlio; interruzione non pianificata di una relazione di coppia, durante la quale era stato concepito un figlio, in seguito a un decesso del partner. Inoltre, una percentuale piccola, ma in costante crescita, è rappresentata da madri omosessuali che hanno concepito il figlio in una relazione eterosessuale precedente o attraverso le tecniche di procreazione assistita. Tutte queste situazione sono profondamente differenti l'una dall'altra e possono produrre esiti opposti, tanto sulle abilità genitoriali quanto sul benessere di genitori e figli. Attraverso alcuni studi empirici è emerso come i bambini che appartengono a famiglie composte da un genitore single, rispetto ai pari età che vivono in famiglie con due genitori, hanno maggiore probabilità di incorrere in conseguenze negative a breve e a lungo termine, tra cui disagio psichico, fallimento scolastico, abbandono prematuro della scuola e della famiglia, gravidanza in epoca precoce, esperienze coniugali insoddisfacenti e monogenitorialità. Queste difficoltà sembrano essere la conseguenza non tanto dell'assenza della figura paterna o dell'essere allevati da un solo genitore, quanto della presenza delle difficoltà socioeconomiche, psicologiche e nell'accudimento che spesso caratterizzano la monogenitorialità e si ripercuotono sul genitore, mettendo a repentaglio le sue abilità parentali e il benessere del figlio.

Inoltre è stato rilevato che i figli di genitori psichicamente disturbati tendono a presentare caratteristiche mentali e comportamentali che appaio strettamente correlati a quelli materni. Alcuni studi (Field 1990¹⁷) hanno evidenziato che nell'infanzia i bambini sia di madri depresse che di madri psicotiche risultano assonnati, tesi, sofferenti, capricciosi, poco energici e scarsamente interessati nei confronti di stimolazioni ambientali. Hanno difficoltà nel mantenere l'attenzione, guardano poco le loro madri, sorridono raramente, esibiscono soprattutto emozioni negative, come tristezza e rabbia, vanno facilmente in crisi in situazione di tensione, piangono con elevata frequenza e tendono a manifestare isolamento, chiusura ed

American Journal on Addiction 2, pp. 18-25.

¹⁷ Field (1990) "Behavior state matching and synchrony in mother-infant interactions of nondepressed versus depressed dyads", *Developmental Psychology*, 26, pp 7-14.

evitamento. Nella fanciullezza presentano operatività, immaturità, difficoltà di concentrazione e di relazione e problemi comportamentali. Sulla base di quanto illustrato, è possibile sostenere che i genitori con disturbi psichici, attraversano schemi mentali e cicli inter-personali maladattivi, tendano a tramandare ai figli credenze distorte, aspettative irrealistiche, scopi disfunzionali ecc. e garantendo una continuità intergenerazionale del disturbo. Per esempio, secondo alcuni studi è emerso che le madri affette da anoressia o bulimia tendono a trasmettere ai figli preoccupazione e controllo compulsivo nei riguardi del cibo e del corpo.

La disfunzione genitoriale

Alcune situazioni costituiscono dei fattori di rischio per la genitorialità in quanto possono determinare condizioni di vera e propria disfunzione, caratterizzate da cure parentali inadeguate, le quali a loro volta, si ripercuotono in maniera negativa sul benessere e sullo sviluppo del bambino. Un problema che al giorno d'oggi emerge sempre di più e che porta ad un blocco della crescita sana del bambino è l'abusi e la trascuratezza.

L'organizzazione mondiale della sanità definisce l'abuso di un minore come ogni forma di maltrattamento fisico e/o emotivo, abuso sessuale, trascuratezza o trattamento negligente o commerciale o altro tipo di sfruttamento, che procura un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo e alla dignità di un bambino nel contesto di una relazione di responsabilità, fiducia o potere.

La violenza a cui si assiste in famiglia è una realtà drammatica che vede i bambini testimoni di violenze.

Il maltrattamento viene definito come "l'insieme di atti, di carenze e di comportamenti violenti che turbano gravemente il bambino", tentando di recare danno alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, psichico, affettivo, intellettuale e morale attraverso la trascuratezza, le lesioni fisiche, psichiche ed i maltrattamenti sessuali da parte di un componente della famiglia o da altri che si prendono cura del bambino.

E' impossibile, infatti, parlare di maltrattamento del minore senza aver osservato l'ambiente dove vive il bambino, senza vedere dove avviene la

sua socializzazione primaria, in altre parole la sua famiglia.

E' proprio questo l'ambiente ove il bambino nasce, si sviluppa e si perpetua. Il maltrattamento si manifesta in svariate e complesse forme spesso intrecciate le une con le altre.

Esse si suddividono in:

1. *Maltrattamento fisico*
2. *Abuso sessuale*
3. *Grave trascuratezza*
4. *Maltrattamento psicologico*

Indicatori psicologici suggeriscono le probabili e certe situazioni di maltrattamento. Questi sono di tre tipi:

1. *Indicatori fisici*
2. *Indicatori comportamentali, psicologici e psicosociali;*
3. *Indicatori socio-familiari.*

Shaken Baby Syndrome

Circa il 95% dei bambini in età infantile con lesioni intracraniche gravi sono stati vittima della cosiddetta "Shaker Baby Syndrome" (Billmire e Myers, 1985¹⁸)

La Shaker Baby Syndrome è una forma di abuso che consiste nell'agitare violentemente un bambino piccolo. Tale condotta viene spesso accompagnata dall'urtare o sbattere il bambino contro una superficie rigida. Al pari delle altre forme di abuso, anche la Shaker Baby Syndrome tende ad essere sottoriportata nelle diagnosi, in quanto sono spesso assenti segni esterni di lesioni. Secondo alcune review della letteratura (American Academy of pediatrics 2001¹⁹), i sintomi principali e altamente sospetti di abuso sono: traumi cranici, ematomi subdurali, lesioni cerebrali, traumi oculari, emorragie retiniche unilaterali o bilaterali, emorragie vitreali e altri disturbi oculari, distacco della retina, frattura metafisica e alle costole. Altri sintomi sono aspecifici: stato di inconscia e convulsioni, ipotermia, pallore, apnea, respirazione irregolare, cianosi, deprivazione di ossigeno, vomito,

¹⁸ Billmire M., Myers P. (1985) "Serious head injury in infants", *Pediatrics*, 75 pp 340-342.

¹⁹ American Academy of Pediatrics (2001), "Shaken baby syndrome" *Pediatrics*, 180, pp. 206-210.

letargia, irritabilità, incoscienza e disfunzioni del sistema nervoso centrale, stato alterato di coscienza, convulsioni, incapacità di succhiare, sorridere, vocalizzare o muovere gli occhi, difficoltà respiratorie. Come accade solitamente in ogni forma di abuso, la Shaker Baby Syndrome non è quasi mai un episodio isolato ed è possibile trovare segni di lesioni precedenti che indirizzano la diagnosi verso l'abuso. Inoltre, ad un'attenta analisi, le lesioni al capo che riportano questi bambini non sono simili a quelle provocate da cadute accidentali.

Sindrome di Munchausen per procura.

La cosiddetta Sindrome di "Munchausen per procura" è una forma rara e bizzarra di abuso, sebbene negli esiti spesso tragici, in cui i genitori inducono una malattia nel figlio, o inventano che egli sia malato, sostanziano di solito tali storie, fabbricando segni fisici falsi, e sottopongono il bambino a innumerevoli visite e consultazioni cliniche. La sindrome di Munchausen per procura è stata proposta da Roy Meadow come variante della sindrome di Munchausen, una condizione che viene diagnosticata in quegli adulti che inventano false storie di malattie circa se stessi, sottoponendosi ad indagini e trattamenti. Per i bambini affetti da sindrome di Munchausen per procura, è il genitore, di solito la madre, a procurare false informazioni. l'abuso risulta, in parte, dalle azioni dirette del genitore, per esempio dando medicine, droghe o altre sostanze dannose e in parte, dalla condotta di quei medici che danno ascolto alle storie raccontate dalle madri e sottopongono il bambino ad indagini invasive e a trattamenti inopportuni. Per le sue caratteristiche la Sindrome di Munchausen per procura è prevalentemente una forma di abuso fisico, per i danni fisici che può comportare, sebbene presenti anche aspetti di abuso emotivo, in quanto le vittime sono forzate dai loro genitori ad interpretare un ruolo di finti malati. La sindrome di Munchausen per procura può manifestarsi in quattro

modi diversi (Meadow, 1989²⁰): malattia percepita, shopping medico, invalidità forzata e malattia fabbricata.

1. *Malattia percepita*. Genitori ansiosi, inesperti, sotto stress, soli o malati potrebbero percepire nel figlio sintomi di malattia che altri non vedono e portarli dal medico. Qualora questi genitori non riescono a rassicurarsi che il figlio è sano tenderebbero a consultare altri medici. Questa situazione non rappresenta una forma di abuso.
2. *Shopping medico*. Alcuni genitori vanno in giro a consultare un'infinità di medici, sottoponendo il figlio ad una serie di accertamenti ripetitivi e spiacevoli per il bambino, in quanto invasivi e dolorosi. Lo shopping medico costituisce una condotta di abuso.
3. *Invalidità forzata o indotta*. È stato documentato il caso di alcuni genitori con il figlio malato o disabile che cercano di perpetuarne la malattia, aumentando il grado dell'invalidità o assicurandosi che venga riconosciuto come disabile o incapace. Per esempio, genitori di un bambino con un'emiplegia leggera possono insistere affinché questi passino il loro tempo su una sedia rotelle, portandoli a credere che non possono camminare, quando invece potrebbero farlo. Queste tre situazioni sono esagerazioni di una condotta ansiosa da parte dei genitori e rasentano il confine della patologia.
4. *Malattia fabbricata*. Ben diverso è il caso in cui i genitori fabbricano una malattia nel figlio. questi genitori mentono al medico circa la salute del loro figlio, producendo informazioni fittizie circa sintomi del figlio, fabbricano segni fisici di malattia o alterano i risultati delle indagini cliniche (per esempio interferiscono con le investigazioni mediche o manipolano le urine al fine di produrre falsi risultati) e sottopongono il bambino a innumerevoli visite, esami e consultazioni cliniche.

Le conseguenze per questi bambini possono essere devastanti, innanzitutto, ricevono trattamenti inutili e spesso dannosi, può succedere, infatti, che i medici, soprattutto se incalzati dai genitori, siano indotti a compiere accertamenti specialistici invasivi sul bambino, a diagnosticare una malattia che non c'è e a prescrivere terapie, col rischio di farli ammalare sul serio o di provocarne la morte.

²⁰ Meadow R. (1982), "Munchausen syndrome by proxy" *Archives of Diseases in Childhood*, 57, pp 92-98.

Sembrerebbe che le morti da sindrome di Munchausen per procura siano rare, ma il fenomeno potrebbe essere sottoriportato, in quanto la condotta abusante del genitore raramente viene riconosciuta.

6. Valutazione giuridica.

Aspetti metodologici .

Metodologia classica

Psichiatria clinica

=

Attraverso il colloquio clinico

Risultati: Intuitivo - comprensivo

Metodologia sperimentale

Psicologia clinica

=

Attraverso test psicologici

Risultati: obiettivo - oggettivo

Gli aspetti metodologici ci portano ad osservare

- Studio del caso attraverso la lettura e l'analisi del fascicolo processuale.
- Stabilire un programma peritale con i consulenti di parte, se presenti.
- Acquisizione di nozioni e documenti tramite i consulenti di parte, se presenti.
- Incontri individuali "anamnesi e colloquio clinico" con i due genitori con lo scopo di:
 1. esplorare le motivazioni all'azione legale
 2. Esplorare le motivazioni alla richiesta di affidamento.
 3. valutare lo psichico del soggetto, il suo vissuto verso l'altro genitore e verso il figlio.
- Incontri congiunti con la coppia genitoriale con lo scopo di:
 1. Analizzare le loro dinamiche relazionali e le interazioni che intercorrono
 2. Eventuali anticipazioni delle conclusioni raggiunte.

- Incontri individuali con il minore con lo scopo di:
- 3. Valutare il grado e il livello di maturazione e di sviluppo cognitivo e affettivo.
- 4. Analizzare i vissuti del minore nei riguardi delle figure di riferimento
- 5. Valutare la disponibilità verso entrambi i genitori
- 6. Analizzare i perché di una eventuale scelta rispetto al tipo di affidamento
- Incontri genitore - figlio con l'obiettivo di analizzare e valutare le dinamiche che intercorrono tra loro
- Test individuali di personalità e proiettivo ai genitori e al minore
- Incontro genitore e figlio, se è possibile, con lo scopo di analizzare e valutare le loro dinamiche di relazione e il posizionamento affettivo e comportamentale del minore.
- Visite domiciliari alle abitazioni dei genitori, alla presenza di tutte le persone che vivono nella casa con lo scopo di:
- 7. Analizzare e valutare da disposizione della casa
- 8. Osservare la stanza del minore, eventuale presenza di giochi
- 9. Analizzare le dinamiche che intercorrono tra le persone che la abitano
- Incontri con le figure significative per il minore (nonni, zii, sorelle, fratelli, fratellastri, nuovi compagni dei genitori, collaboratori familiari), con eventuale raccolta anamnestica, colloqui clinici e somministrazione.

- ***7. Affidamento***

Non è facile individuare una definizione di capacità genitoriale che sia unanimamente condivisa dalla comunità scientifica; viceversa, in ambito giuridico, anche se non espressamente nominata, ci sono comunque svariati riferimenti che nell'insieme concorrono a identificarla.

I professionisti (psicologi, psichiatri, neuropsichiatri infantili) che operano come CTU nei Tribunali ordinari vengono spesso chiamati a valutare le competenze genitoriali delle parti in causa per l'affidamento della prole minore, soprattutto nelle cause di separazione e divorzio. Come è noto, la legge n. 54/2006 ha stabilito come regola il principio della cosiddetta bigenitorialità, ma quando i coniugi non riescono a trovare un accordo circa

i figli, non di rado finiscono per screditarsi a vicenda richiedendo l'affidamento esclusivo dei figli. Il Giudice deve allora stabilire se e quanto ciascun coniuge sia capace di essere un “buon” genitore.

Art. 155 c.c. “anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”.

I tipi di affidamento confutabili nel nostro ordinamento sono:

<i>Affidamento condiviso</i>	<i>Affidamento Esclusivo</i>	<i>Affidamento condiviso - alternato</i>	<i>Affidamento a terzi</i>
=	=	=	=
Congiunto o Disgiunto legge 8 febbraio 2006 n.54 Art 155 c.c.	uno dei due genitori crea dei danni accertati psicologici al figlio.	i genitori risiedono in città diverse.	Art.330.333c.c

- ***Affidamento condiviso.***

La definizione di affidamento condiviso e la sua pratica applicazione sono le due questioni principali su cui si è incentrata l’elaborazione giurisprudenziale della legge 54/06, nel cui testo non si rinviene una precisa definizione dell’affidamento condiviso, né di quello esclusivo, e non si fa più menzione dell’affidamento congiunto e dell’affidamento alternato che erano previsti dall’art. 6. Nel testo di legge non viene neppure indicato come debba essere regolamentato l’affidamento condiviso, se e dove collocare i figli.

La giurisprudenza di merito, con voce unanime, ha interpretato il novellato art. 155 c.c. che riconosce al figlio minore il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun genitore, e di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi - sostenendo che per realizzare detta

esigenza il giudice deve adottare i provvedimenti relativi alla prole con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa, valutando prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati ad entrambi i genitori, salva la possibilità, in deroga a tale principio, di disporre l'affidamento esclusivo, e pertanto alla luce della nuova normativa (nell'interesse dei minori, e non già nell'interesse del genitore) la regola è l'affidamento condiviso, mentre l'eccezione (giustificata da validi e comprovati motivi) è l'affidamento esclusivo.

Unanime è l'orientamento secondo cui l'affidamento condiviso comporta, con l'esercizio della potestà da parte di entrambi i genitori, una comune responsabilizzazione della coppia genitoriale e una condivisione delle decisioni di maggiore importanza.

La giurisprudenza prevalente ritiene quindi che l'affidamento condiviso non determina una automatica parificazione di modalità e tempi di svolgimento del rapporto tra i figli e ciascuno dei genitori, bensì comporta l'esercizio della potestà genitoriale da parte di entrambi e l'impegno a concordare e attuare un progetto per l'educazione, la formazione, la cura e la gestione della prole, nel rispetto delle esigenze e delle richieste dei minori.

- ***Affidamento esclusivo.***

Art. 155-bis. Affidamento a un solo genitore e opposizione all'affidamento condiviso.

Il giudice può disporre l'affidamento dei figli ad uno solo dei genitori qualora ritenga con provvedimento motivato che l'affidamento all'altro sia contrario all'interesse del minore.

Ciascuno dei genitori può, in qualsiasi momento, chiedere l'affidamento esclusivo quando sussistono le condizioni indicate al primo comma. Il giudice, se accoglie la domanda, dispone l'affidamento esclusivo al genitore istante, facendo salvi, per quanto possibile, i diritti del minore previsti dal primo comma dell'articolo 155. Se la domanda risulta manifestamente infondata, il giudice può considerare il comportamento del genitore istante ai fini della determinazione dei provvedimenti da adottare nell'interesse dei figli, rimanendo ferma l'applicazione dell'articolo 96 del codice di

procedura civile.

Il genitore ha poco interesse per il figlio, il bambino non subisce maltrattamenti fisici, ma il genitore è assente nella vita del fanciullo, ha modalità comportamentali non idonee.

L'affidamento esclusivo può essere adottato anche qualora sia concordato tra le parti, poiché ai sensi dell'art. 155 c.c il giudice "prende atto, se non contrari all'interesse dei figli degli accordi intervenuti tra i genitori", e pertanto la norma va letta sganciandola dal successivo art.155 bis c.c.

secondo cui deve valutarsi se il mancato affidamento all'altro sia contrario all'interesse del minore.

- ***Affidamento condiviso alternato***

Ove il tribunale lo ritenga utile all'interesse dei minori, anche in relazione degli stessi, può essere disposto l'affidamento congiunto o alternato.

Con il provvedimento che dispone l'affidamento, il giudice stabilisce a quale dei genitori competono l'educazione, l'allevamento e la cura del minore, nonché l'esercizio delle relative potestà.

La legge prevede la possibilità che tale affidamento sia congiunto, spetti cioè contemporaneamente ad entrambi i genitori.

Poiché l'affidamento presuppone un rapporto costante con i minori, l'affidamento congiunto di regola sarà alternato, vale a dire presupporr che i figli convivano a turno, secondo periodi prestabiliti, con ciascuno dei genitori.

ipotizzabile un affidamento congiunto senza alternanza, ma solo alla condizione che il coniuge non affidatario riesca ad essere fisicamente vicino ai figli con continuità, nonché riesca a concertare con l'ex moglie o l'ex marito tutto quanto necessario per essi.

L'istituto di cui discutiamo presente da tempo negli Stati Uniti ed ha trovato applicazione in qualche altro paese europeo. In Italia esso risulta quasi del tutto ignorato.

Le ragioni di tale disapplicazione sono rinvenibili nel fatto che l'affidamento congiunto presuppone serenità e concordia tra i coniugi, che regolarmente

mancano, nonché nel fatto che l'affidamento alternato comporta pericoli per l'equilibrio dei minori, i quali, gi privati dei punti di riferimento costituiti dal rapporto tra i genitori e dall'unità familiare, non hanno pi neanche un habitat fisso e devono periodicamente mutare le proprie abitudini, passando dalla casa di un genitore a quella dell'altro. "L'affidamento alternato stato definito "pendolare"“.

- ***Affidamento a terzi***

Ove per mantenere un sano sviluppo psicofisico del bambino vengono collocati presso nonni, zii, istituti, il comune, ciò avviene perché entrambi i genitori sono privati dalla potestà genitoriale.

- ***Art.330.Decadenza dalla potestà sui figli.*** Il giudice può pronunciare la decadenza dalla potestà quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio. In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore. (1)

- ***Art. 333. Condotta del genitore pregiudizievole ai figli.*** Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'articolo 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore.

Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento.

8.Potestà genitoriale

La **potestà genitoriale** è la potestà attribuita ai genitori di proteggere, educare ed istruire il figlio minorenne e curarne gli interessi. Poiché il

minore è privo della capacità di agire, per lui agisce il genitore in qualità di rappresentante e, più precisamente, di rappresentante legale, derivando i suoi poteri direttamente dalla legge.

Un tempo tale potestà era attribuita al solo padre, da dove la denominazione è **patria potestà**; negli ordinamenti contemporanei la potestà genitoriale è andata via via sostituendosi alla patria potestà, sebbene tale evoluzione si sia compiuta in tempi diversi e non abbia ancora toccato la totalità degli ordinamenti.

Durante la vita matrimoniale la potestà spetta congiuntamente a tutti e due i genitori, che devono, di comune accordo, prendere tutte le decisioni sull'educazione dei figli. Nei casi di separazione legale, di divorzio, di annullamento del matrimonio, la potestà spetterà all'uno o all'altro genitore, secondo le decisioni del tribunale competente. In caso di riconoscimento da parte di uno solo dei genitori, ovviamente la potestà spetta al genitore che ha effettuato il riconoscimento. Ai sensi del novellato art. 155 c.c. la potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori, che devono assumere di comune accordo le decisioni di maggiore interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione e alla salute degli stessi, tenendo conto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni. Poiché la legge 54/06 consente però un esercizio separato o disgiunto (che secondo alcuni è da intendersi come esclusivo) della potestà su questioni di ordinaria amministrazione, sono emersi sul punto diverse interpretazioni.

Secondo alcuni giudici l'esercizio della potestà sulle questioni di ordinaria amministrazione deve essere attribuito in via esclusiva al genitore affidatario in caso di affidamento esclusivo

Si è anche disposto l'esercizio disgiunto della potestà genitoriale per le questioni di ordinaria amministrazione da parte del genitore che di volta in volta sia materialmente preposto alla cura della minore.

Conclusioni .

La famiglia oggi è un valore che piano piano si sta spegnendo, questo perché ognuno di noi nella vita quotidiana fa prevalere il lavoro, il successo, il denaro, che sono felicità passeggera che non ci portano al vero fine o meglio alla vera felicità.

L'uomo è l'essere che vive veramente se è in comune, se è essere sociale. La persona è portatrice di un diritto naturale a non essere esclusa dalla relazione.

Escludere qualcuno da tale diritto, perché responsabile di violenza contro altri uomini, è di per se stessa un'azione di violenza. Reagire alla violenza con l'ascolto, l'accoglienza, la solidarietà, la comprensione, il perdono e l'amore è l'unica forza di porre in crisi le strutture d'avanti dell'Io ed attivare nuovi processi integrativi positivi.

Dobbiamo avere cura gli uni degli altri ed essere disponibili gli uni per gli altri. In altre parole la capacità, presente in ogni individuo, di comporre o ricomporre quell'unità interiore essenziale per una positiva crescita individuale, spirituale e sociale.

Porsi in relazione con tutti senza pregiudizi e senza escludere nessuna persona dalla nostra azione d'aiuto, convinti che ognuno può appropriarsi o riappropriarsi della propria dignità e libertà. Io penso che dobbiamo essere noi stessi i primi responsabili del cambiamento cercando di far riemergere il valore della famiglia perché solo comportandoci così dimostriamo alla persona che ha bisogno di cure e di amore che c'è disponibilità all'ascolto e al cambiamento da parte nostra.

Bisogna, inoltre, identificarsi, senza confondersi, con l'altro, arrivando a cogliere e condividere intimamente la sofferenza del bambino che ha subito mancanze di affetti, abbandono, paura. L'ascolto e l'amore verso deve essere privo di atteggiamenti aggressivi e difensivi.

Ciò richiede di prestare attenzione con la massima disponibilità e con il

rispetto dovuto a un nostro simile, mettendo da parte pregiudizi, aspettative o pretese.

Ascoltare non è una disposizione causale ma implica una scelta, una decisione personale, cercando di partecipare attivamente alla sofferenza dell'altro avendo la capacità di farsi uno nell'attimo presente. Bisogna fare il vuoto, essere il nulla che accoglie in sé l'altro; non un nulla passivo ma attivo che aiuta l'altro a esprimere il sé più profondo e lo pone in condizione di comunicazione e di donare se stesso.

Bibliografia

“I bambini e il mondo” città nuova Ezio Aceti movimento dei focolari 2010

Codice penale “ENZO FILENO A CARABBA ”

Genitorialità: profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione
2007 Franchi Milano.

Salute mentale: “il mestiere del genitore” 2010 a cura di Daniele Ferro e Antonio d' Amore.

Cassidy (1989) *“the nature of child's ties”*, in Cassidy J., Shaver P.(a cura di) *Handbook of attachment*

Bowlby J. 1973 *“Attaccament and loss”*, vol.2, Hogarth

Sroufe L.1979 *“The coherence of individual development”*, *American Psychologist*

Mize e Pettit 1997, *“Mothers' social conchino, monther-child relationship style, and children's peer competence”* .

Russell e Finnie 1990, *“Preschool children's social status and maternal instruction to assist grog entry”*, *Developmental psychology*.

“Bambini e genitori” Pazzagli A.-Benvenuti P.-Guerrini Degl'Innocenti B.
(a cura di)

The Boston Women's Health Book Collective *“Noi e i nostri figli”* Euroclub
su lic. Feltrinelli

“La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento”. Linee di ricerca e
nuovi servizi. Franco Angeli. 2007

“Genitori separati” Ezio Aceti città nuova, movimento dei Focolari 2007

“Comunicare fuori e dentro la famiglia” una risposta alle sfide della società
Ezio Aceti città nuova movimento dei focolari 2008.